

# La battaglia di sindaci e allevatori contro il nuovo Parco del Monviso

Lite sull'area protetta: omicidio politico della montagna. La Regione: fandonie

Una processione di persone con nastro nero al braccio e candele in mano, le bandiere sul palazzo del Comune listate a lutto. La tragedia capitata a Casteldelfino, 150 abitanti in alta Valle Varaita, sopra Cuneo, è la nascita di un parco, il nuovo Parco naturale del Monviso. Una buona notizia, verrebbe da dire, «un omicidio politico della montagna» per il sindaco Domenico Amorisco. Che ieri sera ha riunito in corteo il fronte del no, un paio di altri primi cittadini, associazioni, allevatori e cacciatori. «Non abbiamo più il servizio postale, né scuole e ambulatorio medico — si scalda Amorisco —. Perché infierire con vincoli e divieti? Chi ha ancora due pecore dovrà rinunciare a pascolare per salvaguardare la flora tipica? Mica una pecora può distinguere qual è l'erba protetta».

Iperboli da primo cittadino, ma resta il fatto che il nuovo

parco (istituito da una legge regionale lo scorso 3 agosto) ha avuto un iter piuttosto contrastato, anche se, di fatto, finisce per mettere sotto lo stesso cappello aree che già erano in qualche modo tutelate: 8.334 ettari che racchiudono, tra l'altro, una delle cime più famose al mondo, la riserva del Pian del Re e lo straordinario bosco di pino cembro dell'Alevè.

«Più vincoli? Sono delle grosse fandonie — si indispet-

tisce l'assessore regionale all'Ambiente Alberto Valmaggia, che tra l'altro è cuneese —. L'unica vera differenza è che non si potrà più cacciare. Al contrario, la nuova governance dà maggior peso ai sindaci. Nel passato il parco era solo tutela e protezione, adesso è un sistema che promuove il territorio, valorizza il turismo e le attività produttive. È una scommessa, che contiamo di vincere».

In questi ultimi mesi molti si sono convinti, proteste e raccolte di firme hanno probabilmente ridimensionato i confini iniziali. «A Bobbio Pellice hanno detto chiaro e tondo: in seicento anni i Savoia non sono riusciti a decidere sulle nostre terre, non ci riuscirete voi oggi. E infatti il comune l'hanno tenuto fuori — racconta Mariano Allocco, uno degli animatori di Alte terre, associazione di pastori e montanari delle Alpi occidentali —. L'area protetta è stata istituita solo per motivi tattici, ovvero intercettare i finanziamenti europei e ottimizzare le spese di gestione, ma manca del tutto una visione strategica dell'arco alpino. I parchi andavano bene nell'Ottocento, oggi l'unico da salvare è il montanaro».

In questa lite su una cima così nobile da essere chiamata «Re di Pietra», da cui nasce il Po e che da due anni è patrimo-

nio dell'Unesco, si può leggere anche lo scontro tra le ragioni della valle e quelle dei monti, tra chi in vetta ci va solo per diletto e chi invece ci vive tutto l'anno. «Se questi luoghi sono ancora così è grazie alla gente di montagna, al lavoro centenario dei malgari — spiega Mario Dotto, segretario della Coldiretti di Saluzzo —. Non vorremmo che per tagliare un cespuglio adesso ci chiedano otto carte bollate».

L'architetto cuneese Roberto Gambino ha passato una vita a insegnare pianificazione ambientale. «L'ostilità — osserva — nasce da una visione territorialista, di rifugio nelle identità locali. Ma è un fuga senza speranza. Il Parco ha anche una funzione culturale, ti costringe a guardare più lontano, ad avere una visione più ampia dei valori in gioco».

**Riccardo Bruno**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mappa



## La scheda



● Il sindaco di Casteldelfino, Domenico Amorisco (nella foto sopra) guida il fronte di chi si oppone al nuovo Parco naturale del Monviso

● L'«Ente di gestione delle aree protette del Monviso» è stato istituito dal Piemonte con la legge regionale 19 dello scorso 3 agosto che «riordina il sistema di gestione delle aree protette regionali»

